

Parrocchiale



Ascensione del Signore, icona russa

Cristo è risorto !
Χριστος воскрес ! Χριστός Ανέστη !
Hristos a înviat !

PASQUA 2013

Giorno della Risurrezione, giorno della gioia

San Matteo l'evangelista ci dice che la prima parola che il Signore risuscitato ha detto alle donne mirofore è stata la parola «Rallegratevi». Rallegratevi perché la morte è stata sconfitta.

«È questo il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso». Così cantiamo nella notte di Pasqua e i nostri cuori sono pieni di una santa gioia perché, risuscitando, Cristo da anche a noi la certezza della risurrezione. Perciò cantiamo ripetutamente durante tutto il periodo pasquale: «Il Cristo è risorto dai morti, con la sua morte calpestando la morte e ai morti nei sepolcri donando la vita». E nella stessa notte di Pasqua testimoniamo con i nostri canti che «ora tutto si riempie di luce: il cielo, la terra, gli inferi», perché «risorgendo dalla tomba, come aveva predetto, Cristo ci ha donato la vita eterna». Per quaranta giorni, fino all'Ascensione, al posto di qualsiasi saluto trasmettiamo ai fratelli che incontriamo la grande novità: «Cristo è risorto», e loro confermano con lo stesso entusiasmo: «È veramente risorto!» Un altro canto del canone della Risurrezione ci esorta così: «Irradiamo gioia per questa festa, abbracciamoci gli uni gli altri, chiamiamo fratelli anche coloro che ci odiano, perdoniamo tutto per la Risurrezione».

Così facendo entreremo tutti nella gioia del nostro Signore. Non lasciamoci sco-

raggiare dal apparente trionfo del male e del peccato, dal continuo attacco contro la Chiesa di Cristo e contro la Sua Legge d'amore. La gioia pasquale deve essere più grande di qualsiasi umano momento di paura e tristezza. Cristo Risorto è con noi e segna con la Sua vittoria la storia del mondo.



Anastasis, icona della Romania

Che questa "festa delle feste" sia un'occasione di rinnovamento della nostra vita, e ci aiuti a migliorarla con una fede pura, lavoro onesto e buone opere. Che il Signore Risorto dia a tutti noi grazia, pace e doni benedetti.

Buona Pasqua di luce e di gioia!

Padre Mihai

La discesa agli inferi del Signore e l'icona della Risurrezione

A differenza dell'arte religiosa del Rinascimento, che ha tentato di rappresentare in maniera realistica, ma con risultati poco convincenti, l'uscita di Cristo dal sepolcro, l'iconografia ortodossa ha scelto di rappresentare la Risurrezione con un linguaggio simbolico.

L'icona della Risurrezione (Anastasis) mostra Cristo che libera dall'Ade uomini e donne, tra cui si riconoscono spesso, per l'aureola che circonda il loro volto, i patriarchi dell'Antico Testamento collocati alla sua destra. Prendendoli per mano li fa uscire dalle profondità della terra, mentre calpesta le porte infernali che giacciono scardinate vicino a serrature infrante e catene spezzate. Se la si vuole inserire in una cronologia storica, la scena si svolge mentre Cristo è ancora morto, prima della sua risurrezione, proprio nel momento in cui per mezzo della propria morte vince la Morte.

La liberazione dei prigionieri degli inferi è in parte un ricordo della Prima Lettera di Pietro, dove l'apostolo dice che Cristo, «messo a morte nella carne ma vivificato nello spirito, in esso andò a portare l'annuncio anche agli spiriti in prigione che un tempo erano stati disobbedienti» (3, 18-19). L'apostolo agguinge poco dopo che «è stata annun-

ciata la buona novella anche ai morti, affinché, giudicati secondo gli uomini nella carne, vivano secondo Dio nello Spirito» (4, 6). Ma, come è stato notato, la fonte letteraria più diretta di questa icona è forse un passo di un apocrifo del V secolo noto come Vangelo di Nicodemo (21, 3):

Venne allora una voce che diceva: «Aprite le porte!» Udita questa voce per la seconda volta, l'Ade rispose come se non lo conoscesse dicendo: «Chi è questo re della gloria?» Gli angeli del padrone gli risposero: «Un Signore forte e potente, un Signore potente in guerra!» A queste parole, le porte bronzee furono subito infrante e ridotte a pezzi, le sbarre di ferro polverizzate, e tutti i morti, legati in catene, furono liberati e noi con essi. Ed entrò, come un uomo, il Re della Gloria e furono illuminate tutte le tenebre dell'Ade.

Questa narrazione è evidentemente "mitologica". Se la Chiesa non ha avuto timore di utilizzarla non è per il suo valore storico, ma per il suo valore simbolico. Inoltre l'episodio cita alcuni testi dei Salmi, interpretandoli come una profezia della Risurrezione. La prima parte è una citazione del Salmo 24, 7-10, che per due volte ripete: «Alzate principi le vostre porte, fatevi alzare porte secolari, ed entrerà il Re della gloria. Chi è questo Re della gloria? Il Signore forte e potente». L'autore del testo ha visto nei «principi» le potenze diaboliche, e nelle «porte secolari» le porte dell'Ade.

La seconda parte del passo è invece una lettura del Salmo 107, 14-16: «Li trasse dalle tenebre e dall'ombra di morte e spezzò le loro catene. Confessino al Signore le sue misericordie e le sue meraviglie per i figli degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro». L'icona dell'Anastasis raffigura proprio le porte di bronzo infrante e le catene spezzate che prima della vittoria di Cristo avvindevano gli uomini nell'«ombra di morte».

Anche se l'iconografo che per primo dipinse l'icona dell'Anastasis si è ispirato al vangelo apocrifo di Nicodemo, il contenuto dell'icona è dunque del tutto biblico.

Ritroviamo del resto gli stessi temi, senza traccia del Vangelo di Nicodemo, nei tropari dell'ufficio della notte di Pasqua:

Avvolto nella sindone e composto nel sepolcro hai liberato i prigionieri che acclamano. Non c'è santo all'infuori di te, o Signore.

Quando tu vincesti col vigore del più forte, allora la tua anima [che discese negli inferi] si divise dalla carne [che restò nel sepolcro]. Entrambe infatti spezzano le catene della morte e dell'Ade, in virtù del tuo potere o Logos.

Regna l'Ade sulla stirpe dei mortali ma non in eterno. Tu infatti, o potente, depresso nella tomba hai infranto i chivistelli della morte con mano vivifican-

te, e hai annunciato la vera liberazione a quanti là dormivano da secoli, o Salvatore, divenuto primogenito tra i morti.

Il secondo Adamo che dimora nel più alto dei cieli è disceso verso il primo, fino alle stanze segrete dell'Ade.

Esulti il creato, si rallegrino tutti gli abitanti della terra: è stato spogliato l'Ade, il nemico! Io libero Adamo insieme a Eva, con tutta la loro stirpe, e il terzo giorno risorgerò.

Il testo del Vangelo di Nicodemo dice che «tutti i morti furono liberati», non solo i Santi dell'Antico Testamento, e in effetti l'icona dell'Anastasis raffigura spesso, mentre escono dalla bocca dell'inferno, anche uomini senza aureola. Nella tradizione cattolica si è diffusa l'idea che a essere liberati da Cristo sarebbero stati invece solo i Patriarchi. Il beato Agostino di Ippona, che talvolta nei suoi scritti si è allontanato dall'ortodossia, in una sua lettera afferma che «non deve trarsi la conseguenza per cui si dovrebbe credere che sia stata concessa a tutti la grazia che la divina misericordia e giustizia ha accordato solo ad alcuni». Tommaso d'Aquino confermerà questa dottrina aggiungendo che la discesa di Cristo agli inferi «ebbe per effetto di confondere [i dannati] per la loro incredulità», e persino che non furono liberati i bambini morti senza battesimo! È difficile comprendere tanta durezza, che sembra quasi un residuo delle credenze manichee che Agostino

aveva professato prima di convertirsi (i Manichei credevano infatti che esistesse un dio malvagio altrettanto potente del Dio misericordioso). I Padri ortodossi affermano il contrario. San Massimo il Confessore, commentando la Prima Lettera di Pietro, dice che Cristo liberò

lascia intendere in primo luogo che Dio non si preoccupa dell'appartenenza religiosa, ma del male che gli uomini hanno commesso, e in secondo luogo, che Cristo liberò anche coloro condannati per i loro peccati, perché diede loro la possibilità di convertirsi e, come dice l'a-



Anastasis, affresco del secolo XIV, Chiesa del Santo Salvatore in Chora, Costantinopoli.

coloro che «più che per la loro ignoranza di Dio, venivano puniti per i mali che avevano inflitto agli altri» (A Talassio, 7). Massimo, come sempre, è molto cauto nel parlare della grande misericordia di Dio, perché teme che i peccatori traggano dalle sue parole motivi per non pentirsi, ma queste sue parole sono dense di implicazioni. Se la teologia occidentale sostiene che vennero liberati solo i Patriarchi, che erano giusti ed erano puniti soltanto perché non avevano potuto conoscere il Cristo, Massimo

postolo Pietro, di «vivere secondo Dio nello Spirito». Come ha notato il vescovo Ilarion Alfeev in una conferenza intitolata Cristo vincitore degli inferi (pubblicata sotto forma di opuscolo dal Monastero di Bose, e dalla quale ho tratto alcune delle citazioni che precedono), «nessun padre orientale si è mai permesso di determinare chiaramente chi sia stato lasciato agli inferi dopo la discesa di Cristo; nessuno ha mai parlato di bambini non battezzati lasciati negli inferi». Anzi, «i Padri parlano [...]

della distruzione totale degli inferi, dicendo che dopo la discesa di Cristo non rimase più nessuno, eccetto il diavolo e i demoni».

Ecco il motivo della scelta dell'Ortodossia di rappresentare la Risurrezione con la discesa agli inferi e non con l'uscita di Cristo dal sepolcro. La risurrezione di Cristo non è solo il rianimarsi del suo corpo, ma è la risurrezione in lui di ogni uomo. Cristo è morto per distruggere la morte, è sceso negli inferi per scardinarne le porte e conquistarle.

Aggiungerei, per concludere e collegare queste annotazioni alla nostra vita attuale e alla Pasqua che stiamo per celebrare, che l'icona dell'Anastasis e la tradizione relativa alla discesa di Cristo agli inferi non riguardano solo l'inferno in senso proprio, ma anche i nostri inferni quotidiani, l'ombra di morte e le catene che ci avvolgono ogni giorno. Anche questi Cristo distrugge e anche da questi ci libera. Gesù non cessa di scendere agli inferi, come possiamo leggere in un'omelia attribuita a san Macario l'Egiziano: «Quando senti che in quel tempo il Signore liberò le anime dagli inferi e dalle tenebre, che discese agli inferi e compì un'opera mirabile, non pensare che tutte queste cose siano lontane dalla tua anima [...]. Il Signore viene nelle anime che lo cercano, nel profondo degli inferi del cuore, e lì ordina alla morte: "Rilascia le anime prigioniere che cercano me e che tu trattieni con la forza"».

Anche coloro a cui sembra che l'ombra di morte non si dissolva non disperino. Se Dio permette questi inferi è per insegnarci l'umiltà. San Silvano del Monte Athos racconta che, tormentato dai demoni che gli impedivano di pregare, chiese aiuto a Gesù, e udì il Signore rispondergli: «Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare».

Da allora – continua san Silvano – io tengo il mio spirito agli inferi e brucio nel fuoco tenebroso, e ardo d'amore per il Signore, e lo cerco con le lacrime e grido: «La fine è vicina, io morirò e abiterò nella buia prigione dell'inferno. Là io, solo, brucerò, e avrò nostalgia del Signore e piangerò: Dove sei, mio Signore, tu che la mia anima conosce?»

E da questo pensiero trassi grande giovamento. Il mio spirito venne purificato e l'anima mia trovò riposo.

Renato Giovannoli

Ecumenismo

Pubblichiamo il testo della predicazione tenuta da padre Mihai durante il culto ecumenico per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2013, trasmesso dalla RSI in tutta la Svizzera.

Ci siamo riuniti oggi per pregare insieme convinti che l'ecumenismo non si decreta, non si ordina e non nasce dalle gerarchie, bensì dalla base delle organizzazioni cristiane che dando ascolto all'ultimo messaggio del nostro unico Signore e Dio Gesù Cristo: «siate tutti



Battesimo di Matteo Baciù

uno affinché il mondo creda», si uniscono nella preghiera con la consapevolezza che è lo Spirito Santo colui che ci conferma, e ci chiama all'unità e a una testimonianza duratura. Malgrado la battuta d'arresto di cui si parla forse troppo spesso, il cammino ecumenico ha portato negli ultimi anni molti frutti, uno dei più importanti dei quali è la consapevolezza di sempre più numerosi cristiani di tutte le confessioni che l'unità presuppone la pluralità: essa non è mai senza l'altro, mai senza l'altro fratello, mai senza l'altra Chiesa, mai senza il riconoscimento dello statuto teologico dell'altro. Oggi la cooperazione fra chiese, parrocchie e comunità cristiane ortodosse, cattoliche e protestanti nel preparare e celebrare la Settimana di preghiera è divenuta una prassi comune. Ciò rende evidente l'efficacia della preghiera, e ci legittima a parlare della storia della Settimana come di un successo e una fonte di gioia e gratitudine.

Quest'anno lo Student Christian Movement in India è stato incaricato, in occasione del suo centenario, di preparare il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Durante

la fase preparatoria, mentre si rifletteva sul significato della Settimana di preghiera si è deciso che, dato il contesto di grave ingiustizia in India nei confronti dei Dalit, i cosiddetti «paria» o «intocabili», anche all'interno della Chiesa, la ricerca dell'unità visibile non potesse essere disgiunta dallo sforzo di eliminare il sistema delle caste, e dall'attirare l'attenzione al contributo all'unità da parte dei più poveri dei poveri. Nel sistema delle caste vi è una gerarchia tra le classi sociali, e poiché i Dalit sono considerati una comunità fuori casta, essi sono davvero nella società indiana gli ultimi degli ultimi: socialmente emarginati, politicamente sotto-rappresentati, sfruttati economicamente e soggiogati culturalmente. Quasi l'ottanta per cento dei cristiani indiani sono di origine dalit, e poiché essi sono spesso discriminati dai loro stessi fratelli appartenenti a una casta, il sistema delle caste costituisce un motivo di divisione fra le chiese e anche un grave problema dottrinale. In tale contesto, quest'anno, la Settimana di preghiera per l'unità ci invita a riflettere sui versetti 6-8 del sesto capitolo del profeta Michea, il cui tema centrale è la domanda su che cosa



Battesimo di Martino Simoneschi

il Signore richieda da noi.

«Quale offerta porteremo al Signore, al Dio Altissimo, quando andremo ad adorarlo? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio? Gli daremo in sacrificio i nostri figli, i nostri primogeniti per ricevere il perdono dei nostri peccati? In realtà il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene, quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio» (6, 6-8).

Il libro di Michea appartiene alla tradizione letteraria della profezia, e al centro del suo messaggio vi è il giudizio di Dio nei confronti dell'ingiustizia degli uomini. Il forte appello di Michea alla giustizia e alla pace, in particolare, si concentra nei capitoli 6 e 7. Egli pone la giustizia e la pace all'interno della storia della relazione fra Dio e l'umanità, ma insiste sulla necessità di un forte impegno etico da parte degli uomini affinché pace e giustizia diventino realtà. La vera fede in Dio, perciò, è inseparabile dalla santità personale e dalla ricerca della



giustizia sociale. Perché si attui la salvezza di Dio dalla schiavitù e dall'umiliazione quotidiana non bastano culto, sacrifici e offerte (cfr.6,7), ma



Insieme al Vescovo Ilarion Alfeev a Lugano

occorre che ubbidiamo al comandamento di «praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio» (6,8).

La situazione che il popolo di Dio doveva affrontare ai tempi di Michea può per molti versi essere paragonata alla situazione attuale della comunità dalit in India. Michea denuncia l'avidità di coloro che sfruttano i poveri, ai quali rimprovera: «Voi divorate il mio popolo. Lo spellate, gli rompete le ossa» (3,3), e rifiutando rituali e sacrifici ipocriti ci ricorda che Dio vuole che la giustizia sia al cuore della nostra religione e dei nostri riti. In modo simile oggi il sistema delle caste, il razzismo e il nazionalismo pongono severe sfide alla pace dei popoli, e in tanti paesi altre caste, seppur chiamate con nomi diversi, impediscono il dialogo e mortificano la libertà nel parlare e nell'ascoltare. Noi, come seguaci del «Dio della vita e della pace», del «Sole della giustizia», secondo l'inologia dell'Oriente Ortodosso, dobbiamo camminare nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell'umiltà. La metafora del «cammino» è stata scelta per collegare tematicamente gli otto

giorni di preghiera di questa settimana, poiché, se per cammino si intende un percorso intenzionale e continuativo, essa veicola il senso del dinamismo che caratterizza il discepolato cristiano. In India questo cammino è accompagnato dal ritmo del tamburo dalit e dalla gioia che si legge sul volto dei cristiani. Ho avuto l'occasione l'anno scorso di partecipare a un culto protestante in una piccola isola in Indonesia e sono rimasto affascinato dal sorriso, la gioia, la pace e la felicità dell'intera comunità. Non ho potuto non domandarmi in quel momento perché noi cristiani dell'Occidente siamo troppo spesso tristi e sorridiamo poco. Ho letto in alcuni libri e ho sentito dire da monaci e preti nelle loro prediche che il Signore,



Battesimo di Ilenia Nicol Serra e Enrica Berihu

secondo la Bibbia, non ha mai sorriso. È vero che non è detto esplicitamente che lo abbia fatto, ma è altre tanto vero che Egli ha pronunciato le Beatitudini.

Tornando alla metafora del cammino che la Settimana di preghiera ci propone, credo che noi cristiani del ventunesimo secolo siamo chiamati a mostrare con la nostra vita cammini di liberazio-

ne e di salvezza percorribili da tutti gli uomini. Ora, la maniera più efficace per scoprire e percorrere questi cammini consiste nel prati-

care la ricerca del senso, esercizio che ai nostri giorni pare sempre più raro: è diventato difficile, soprattutto per le nuove generazioni, dare senso alla vita e alle realtà che la costituiscono, tanto che da più parti si levano voci che denunciano la «crisi del senso». In questa situazione noi cristiani dovremmo saper mostrare a tutti gli uomini, umilmente ma risolutamente, che la vita cristiana non solo è buona, segnata cioè dai tratti della bontà e dell'amore, ma anche bella e beata, è via di bellezza e di beatitudine, di felicità. Madre Teresa di Calcutta e molti altri cristiani hanno realizzato questa felicità che è tutt'uno con l'amore, sorridendo mentre curavano gli ammalati e aiutavano i bisognosi. Seguiamo anche noi, nel limite del possibile, il loro esempio e abbandoniamo la tristezza, che per un cristiano potrebbe essere giustificata solo dalla dimenticanza che siamo figli di Dio, il quale ci ha inviato il Suo Figlio Unigenito per portarci la pace, l'amore e la gioia.



Ottavo giorno di Jeremic Tara



Icona di san Massimo il Confessore

dizi umani, così da amare l'uno e odiare l'altro per questo o per quel motivo, o così da amare e odiare alternativamente uno per gli stessi motivi.

La carità perfetta non scinde l'unica natura degli uomini secondo le loro diverse disposizioni, ma, guardando sempre alla natura, ama ugualmente tutti gli uomini: quelli virtuosi li ama come amici, quelli cattivi come nemici, beneficiando e pazientando, e sopportando ciò che viene da parte loro, senza fare alcun conto del male, ma soffrendo per loro, se si dà l'occasione, per fare anche di loro degli amici, se è possibile. E se non è possibile, non viene meno alla sua intima disposizione, ma mostra sempre ugualmente i frutti della carità verso tutti gli uomini.

La carità perfetta di san Massimo il Confessore

San Massimo il Confessore, nato verso il 579/580 e morto nel 662, è uno dei più grandi Padri della Chiesa. I seguenti «capitoli», in cui ci parla della «perfetta carità» e del perdono, sono tratti dal suo Discorso sulla carità, che è incluso anche nella Filocalia.

Non tollerare sospetti o persone che ti inducano a scandalizzarti nei confronti di qualcuno. Perché chi in qualche modo si scandalizza per cose si verificano per scelta volontaria o meno, non conosce la via della pace che, mediante l'amore, conduce alla conoscenza di Dio quelli che di essa sono innamorati.

Non possiede ancora la carità perfetta chi ancora è influenzato dai diversi giu-

Perciò anche il nostro Signore e Dio, Gesù Cristo, mostrando il suo amore verso di noi, ha patito per tutta l'umanità e a tutti ugualmente ha donato la speranza della risurrezione, sebbene ciascuno renda se stesso degno della gloria o del castigo.

Non c'è da tremare, restare sbigottiti e attoniti che Dio Padre non giudichi nessuno ma abbia dato il giudizio al Figlio [Giovanni 5, 22]? E il Figlio grida: Non giudicate, per non essere giudicati [Matteo 7, 1]. Non condannate per non essere condannati. E l'Apostolo allo stesso modo: Non giudicate nulla prima del tempo, finché non venga il Signore [1 Corinzi 4, 5], e: Con il giudizio con cui giudichi l'altro, condanni te stesso

[Romani 2, 1]. Ma gli uomini, invece di piangere i propri peccati, hanno tolto il giudizio al Figlio e, come se fossero senza peccato, si giudicano e si condannano a vicenda.

La tristezza è congiunta al rancore: quando l'intelletto si rappresenta con tristezza il volto del fratello, è chiaro che ha rancore nei suoi confronti.

Se serbi rancore per qualcuno, prega per lui e così arresterai il movimento della passione, separando con la preghiera la tristezza dal ricordo del male che ti ha fatto. Divenuto poi caritatevole e capace di amare gli uomini, cancellerai del tutto la passione dall'anima.

Se invece e un altro che serba rancore a te, sii verso di lui generoso e umile, comportati bene nella convivenza con lui, e lo libererai dalla passione.

Il lamento di Adamo

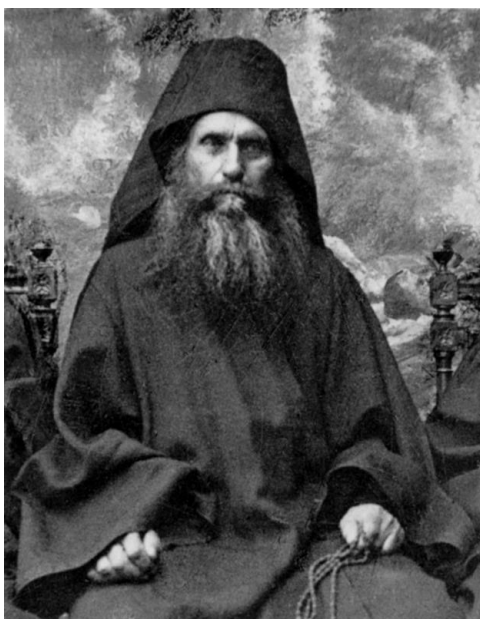
di san Silvano del Monte Athos

Adamo, il padre dell'umanità, conobbe in paradiso la dolcezza dell'amore divino; per questo, dopo la cacciata dal Paradiso causata dal suo peccato e dopo l'abbandono dell'amore di Dio, soffriva amaramente e con profondi gemiti si lamentava. Tutto il deserto echeggiava dei suoi singhiozzi. L'anima sua era tormentata da questo pensiero: «Ho addolorato il Dio che io amo». Non rimpiangeva tanto l'Eden e la sua bellezza, quanto la perdita dell'amore divino, che

insaziabilmente attrae, in ogni istante, l'anima verso Dio.

Così ogni anima, che ha conosciuto Dio nello Spirito Santo e poi ha perduto la grazia, sperimenta il dolore di Adamo. L'anima soffre e si affligge intensamente per aver offeso il Signore che ama.

Adamo languiva sulla terra gemendo, e la terra non gli procurava gioia; egli aveva nostalgia di Dio e gridava: «L'anima mia ha sete del Signore e con



San Silvano del Monte Athos (1866-1938).

lacrime io Lo cerco. Come non cercarlo?

Quando ero con Lui, l'anima mia gioiva nella pace, e i nemici non mi potevano far del male.

Ma ora lo spirito malvagio ha preso potere su di me e tormenta l'anima mia.

Perciò essa si strugge per il Signore fino alla morte, e il mio spirito si slancia verso Dio, e nulla di terreno mi consola, e l'anima mia non accetta conforto da nessuno, ma desidera ardentemente di vederlo ancora, e di goderlo fino alla sazietà.

Non posso dimenticarmi di Lui neppure per un istante, e l'anima mia languisce per Lui, e per il grande dolore io gemo: «Abbi pietà di me, o Dio, abbi pietà della Tua creatura caduta».

Così si lamentava Adamo, e un fiume di lacrime gli scorreva dal volto, e cadeva sul suo petto e sulla terra.

Tutto il deserto risuonava dei suoi singhiozzi.

Le bestie e gli uccelli tacevano per l'afflizione.

Ma Adamo gemeva perché a causa del suo peccato tutti avevano perduto la pace e l'amore.

Grande fu il dolore di Adamo dopo la cacciata dal Paradiso; ma quando vide suo figlio Abele ucciso da Caino, la sua sofferenza divenne ancora più grande e per l'immenso dolore piangeva e pensava: «Da me usciranno popoli e si moltiplicheranno sulla terra, e tutti soffriranno, vivendo nell'inimicizia e uccidendosi a vicenda».

La sua afflizione era come un immenso oceano, e la possono comprendere solo le anime che hanno conosciuto il Signore e il Suo amore ineffabile.

Anch'io ho perso la grazia e con Adamo grido: «Sii pietoso verso di me, Signore. Dammi lo spirito di umiltà e di amore».

Quanto è grande l'amore del Signore! Chi ti ha conosciuto, instancabilmente ti cerca e grida giorno e notte: «Ti desidero, Signore, e Ti cerco con lacrime. Come potrei non cercarti? Tu mi hai permesso di conoscerTi nello Spirito Santo, e questa divina conoscenza attira incessantemente l'anima mia a Te».

Adamo piangeva:

«Non mi dà gioia il silenzio del deserto.

Non mi attirano le alte vette.

Non mi dà riposo la bellezza dei boschi e dei prati.

Non allevia la mia pena il cinguettio degli uccelli.

Nulla, nulla ora mi dà gioia.

L'anima mia è spezzata dal gran dolore.

Io ho offeso Dio, colui che amo.

E anche se il Signore mi accogliesse ancora in Paradiso, anche là piangerei e soffrirei.

Perché ho amareggiato il Dio da me amato ».

Adamo che fu cacciato dal Paradiso, sentiva sgorgare dal suo cuore ferito fonti di lacrime. Così ogni anima che ha conosciuto Dio, piange e dice a Lui:

«Dove sei, Signore? Dove sei mia luce?

Dove si è nascosta la bellezza del tuo Volto?

Da tanto tempo l'anima mia non vede la Tua luce e con afflizione Ti cerca.

Dove si è nascosto il mio Signore?

Perché non Lo vedo nell'anima mia?

Che cosa gli impedisce di dimorare in me?

Non c'è in me l'umiltà di Cristo e l'amore per i nemici».

[...] Oh, Adamo, tu vedi come io, tuo figlio, soffro sulla terra. Non c'è quasi più fuoco in me, e la fiamma del mio amore sta per spegnersi.

Oh, Adamo, cantaci il cantico del Signore, perché l'anima mia esulti di gioia nel Signore, e si levi a cantarLo e a glorificarLo come Lo lodano nei cieli i Cherubini, i Serafini e tutte le potenze del cielo.

Oh, Adamo, nostro padre, cantaci il canto del Signore, così che tutta la terra lo senta, e tutti i tuoi figli innalzino i loro cuori a Dio e gioiscano al dolce suono dell'inno celeste, dimenticando le sofferenze della terra. [...]

Oh, Adamo, nostro padre, parla del Signore a noi, tuoi figli! L'anima tua conosceva Dio e conosceva anche la dolcezza e la gioia del Paradiso; ed ora tu risiedi nei cieli e contempli la gloria del Signore.

Di' a noi come il Signore nostro è glori-

ficato per la Sua Passione, e come in cielo vengono cantati i cantici, e qual è la dolcezza di questi inni proclamati nello Spirito Santo.

Parlaci della gloria di Dio, e di' quanto Egli è misericordioso e quanto ama la sua creatura.

Parlaci anche della Santa Madre di Dio, di come Ella è esaltata nei cieli e con quali inni è proclamata beata.

Di' a noi come gioiscono i Santi lassù, come sono illuminati dalla grazia, come essi amano il Signore e in quale santa umiltà stanno davanti al suo trono.

Oh, Adamo, consola e rallegra le nostre anime afflitte.

Raccontaci: che cosa vedi nei cieli?

Non rispondi? Perché questo silenzio?

Eppure, tutta la terra si trova nella sofferenza.

O forse tu sei talmente assorbito dall'amore divino da non poterti neppure ricordare di noi?

Oppure tu vedi la Madre di Dio nella gloria e non puoi distoglierti da questa visione celeste e per questo lasci i tuoi figli desolati, senza una parola di affetto, e non ci consoli affinché possiamo dimenticare le amarezze della nostra vita terrena?

Oh, Adamo, nostro padre, non rispondi?

Tu vedi il dolore dei tuoi figli sulla terra.

Perché dunque questo silenzio?

Dice Adamo:

«Lasciatemi in pace, figli miei cari. Io non posso distogliermi dalla visione di Dio. L'anima mia è stata ferita dall'amore del Signore, e si delizia per la Sua bontà. Coloro che vivono nella luce del Volto del Signore non possono ricordarsi delle cose terrene [...]».

Perché gridate verso di me, figli miei? Il Signore vi ama e vi ha dato i comandi della salvezza. Osservateli ed amatevi gli uni gli altri e così troverete riposo in Dio. Pentitevi in ogni momento dei vostri peccati, affinché siate considerati degni di andare incontro a Cristo. Il Signore ha detto: «Quelli che mi amano io li amo, e quelli che mi glorificano io li glorifico»».

Oh, Adamo, prega per noi, tuoi figli.

L'anima nostra è oppressa da molti mali.

Oh, Adamo, nostro padre, tu stai nei cieli e contempi il Signore, seduto nella gloria alla destra del Padre. Tu vedi i Cherubini e i Serafini e tutti i Santi; ascolti i canti celesti, nella cui dolcezza la tua anima è assorta. Ma noi, quaggiù, fuori dalla grazia, continuamente siamo afflitti ed assetati di Dio.

Viene meno in noi il fuoco dell'amore del Signore. Ispiraci: «Che cosa dobbiamo fare per trovare il Paradiso?»

«Pentitevi davanti al Signore, e pregate.

Egli ama gli uomini e concederà loro ogni cosa. Anch'io mi sono pentito e ho sofferto per aver offeso il Signore, perché a causa dei miei peccati la pace e la gioia erano state tolte dalla faccia della terra. Le mie lacrime scorrevano sul mio volto e mi inondavano il petto e cadevano sulla terra; e tutto il deserto udiva i miei lamenti. Voi non potete comprendere l'abisso della mia afflizione, né come io piansi a causa di Dio e del Paradiso. Nel Paradiso ero felice. Lo Spirito di Dio mi colmava di gioia, ed ero libero dalle sofferenze.

Ma quando fui cacciato dal Paradiso, allora le fiere e gli uccelli, che prima mi amavano, cominciarono a temermi e a fuggire lontano; i cattivi pensieri mi straziavano il cuore; il freddo e la fame mi tormentavano; il sole mi bruciava e i venti mi sferzavano; le piogge mi inzupavano, e le malattie mi sfinivano, così come pure tutte le altre disgrazie della terra. Ma io sopportavo tutto sperando incredibilmente in Dio.

Anche voi, figli miei, sopportate i travagli della penitenza; amate le afflizioni; sottomettete il vostro corpo con l'ascesi e la sobrietà, umiliatevi ed amate i nemici, affinché dimori in voi lo Spirito Santo. Allora conoscerete e troverete il Regno dei cieli. [...]».

«Oh, Adamo, cantaci, canta per noi il canto celeste, affinché lo ascolti tutta la terra e goda della pace di Dio. Noi desideriamo udire quegli inni soavi, perché sono cantati nello Spirito Santo.»

Adamo aveva perduto il Paradiso terrestre e piangendo lo cercava:

«Paradiso mio, Paradiso mio, meraviglioso Paradiso». Ma il Signore con il suo amore gli donò, sulla croce, un Paradiso migliore di quello perduto, un Paradiso nei cieli dove risplende la Luce increata della Santa Trinità.

E come potremo contraccambiare l'amore che il Signore ha per noi?

Da Silvano del Monte Athos. Vita, dottrina, scritti, a cura dell'Archimadrita Sofronio, Torino, Gribaudi, 1978.

Митрополит Амфилохије на пријему црквених и вјерских делегација код Папе римског Франциска

У сриједу, 20. марта, дан послје инаугурације новоизабраног поглавара Римокатоличке Цркве, Високопреосвећени Архиепископ цетињски и Митрополит црногорско-приморски господин др Амфилохије је, са представницима Православних Цркава, других хришћанских заједница и других религија,



као представник Српске Патријаршије, био на свечаној аудијенцији код Папе римског Франциска. У вечерњим часовима је Митрополит дао интервју за аргентински дневник Ел Либерал из Сантјаго дел Естера, гдје је поновио оно што је рекао и папи у личном разговору — да је за православне врло важно свједочење новоизабраног папе о томе да је Христос, а не папа, центар Цркве, осврнувши се том приликом на папски примат, који је једно од централних питања дијалога Православне и Римокатоличке Цркве. Послије интервјуа, Митрополит се у Риму састао са неколико студената из Српске Патријаршије који студирају на теолошким факултетима римских универзитета, а сљедећег дана, у четвртак, 21. марта, делегација Српске Патријаршије је напустила Рим.



Молитва Светог Јефрема Сирина за време поста

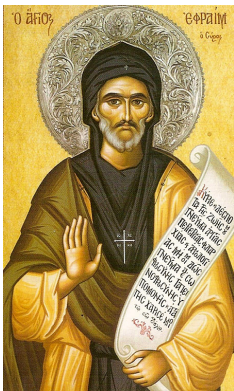
Од свих химни и молитава за време поста, једна кратка молитва може да се означи као Молитва поста. Предање је приписује једном од великих учитеља духовног живота - Светом Јефрему Сирину. Ево њеног текста:

Господе и Владару живота мога, дух лењости, мрзовоље, властољубља и празнословља не дај ми.

Дух целомудрености, смиреноумља, трпљења и љубави, даруј мени, слуги Твоме.

О, Господе Царе, даруј ми да сагледам своје грехове, и да не осуђујем брата свога, јер си благословен у векове векова. Амин.

Ова се молитва чита два пута на крају сваке службе у посту од понедељка до петка (не суботом и недељом, јер, како ћемо доцније видети, службе у ове дане нису по обрасцу посних служби). Код првог читања, метанише се после сваке молбе. Тада се сви клањамо двана-



ест пута говорећи: „Боже, очисти ме грешног“. Цела молитва се понавља са једним метанијем на крају.

Изабран нови етиопски Патријарх

Архиепископ јерусалимски Абуна Матиас изабран је 28. фебруара 2013. године за шестог Патријарха Етиопске Цркве, шест месеци након упокојења претходног патријарха Абуне Павлоса. У недељу, 3. марта 2013. године, Абуна Матиас биће устоличен у Адис Абеби, главном граду Етиопије. Нови поглавар ове Цркве је служио као архиепископ Јерусалимске епархије и у иностранству је провео више од 30 година.

Изабран нови бугарски патријарх

Нови бугарски патријарх Неофит је рођен 15. октобра 1945. године у Софији. Студије на богословској школи у Софији уписује 1967. године, а 1973. уписује постдипломске студије у Москви. За монаха је пострижен 1975. године у манастиру Тројан добивши име Неофит. Блаженопочивши патријарх Максим га је хиротонисао у епископски чин 1985. и поставио за викара Епархије софијске. За Митрополита доростолског изабран је 1994. године, а затим 2001. за Митрополита Русе.

Изабран нови антиохијски Патријарх

Нови патријарх је рођен 1955. године у Сирији. Богословски факултет у Баламанду завршио је 1978. године. Усавршава литургијску и византијску музику у Солуну од 1978. до 1982. Од 1982. био је професор литургије на Универзитету у Баламанду, и у периоду од 2001. до 2005. вршио дужност декана Богословског института Светог Јована Дамаскина при поменутом Универзитету у Триполију. Пре него што је изабран за Митрополита средњеевропског 2008. године, био је титуларни епископ Пирга.

Патријарх српски и архијереји на Косову и Метохији

Његова Светост Патријарх српски Иринеј и чланови Светог Архијерејског Синода и Одбора Светог Архијерејског Сабора за Косово и Метохију провели су дане од среде 6. до петка 8. фебруара у страдалној јужној српској покрајини. Уз архијереје са територије Косова и Метохије, Епископе рашко-призренског Теодосија и липљанског Јована, викара Његове Светости, на Косову и Метохији су боравили Митрополит црногорско-приморски Амфилохије и Епископи сремски Василије, врањски Пахомије, шума-

дијски Јован, будимљанско-никшићки Јоаникије, крушевачки Давид и умировљени Епископ захумско-херцеговачки Атанасије.

Сахрањени земни остаци архимандрита Луке Анића

На манастирском гробљу у Дајбабама код Подгорице 10. фебруара 2013. године сахрањени су земни остаци архимандрита Луке (Анића), игумана манастира Дајбабе. Владика је посебно нагласио да је отац Лука од ране младости трагао за Христовим ликом. “Тако се и определијелио да упише Философски факултет - историју умјетности, и своје младе године је заправо посветио тражећи Христов лик. И када је Христа срео кроз љепоту, он је полако почео свега другога да се ослобађа”. А монаштво које се данас овдје сабрало свједочи да је отац Лука био и остао не само драги отац Лука него и понос нашега монаштва. Има ли кога ко је познавао оца Луку, а да у овоме моменту с њиме не сахрањује и дио себе”, казао је Владика Јоаникије.



Отворена Константинова година (313 – 2013)

Свечаном академијом у Народном позоришту у Нишу 17. јануара 2013. године свечано почела прослава јубилеја Миланског едикта. Патријарх српски Иринеј и председник Србије Томислав Николић отоврили годину Миланског едикта.

ИЗДВАЈАМО

Светионик - православни календар и подсетник за Apple мобилне уређаје

Са благословом Светог Архиепископског Синода Српске Православне Цркве Епархија рашко-призренска, направила је Светионик – апликацију за Apple мобилне уређаје која садржи православни календар за 2013. годину и подсетник. Део прихода од продаје Светионика намењен је обновљеној Богословији Свети Кирило и Методије у Призрену. Апликацију можете купити на следећем линку: <https://itunes.apple.com/us/app/svetionikpravoslavnikalendar/id568764170?ls=1&mt=8>

Ћирилични домен - покушај да се заштити национално писмо!

Свештеник Оливер Суботић говори за Радио Слово љубве о новом ћириличном домену, његовој функцији, улози и предностима у оквиру гласила Српске Православне Цркве.

Подсећамо посетиоце званичне интернет презентације Српске Православне Цркве да је она више од годину дана доступна и на ћириличном интернет домену на адреси spc.srb (адреса се пише ћирилицом и без претходног „www.“ додатка)

Србија је друга земља на свету (после Руске Федерације) која је добила свој ћирилични интернет домен. Подсећамо да је Српска Православна Црква била активно укључена у процес проналажења решења за ћирилични домен и да је од самог почетка дала пуну подршку његовом коришћењу.

Јеванђеље на радију:

<http://live.jesuscomingfm.com:8404/>

КЊИГА „КРОЗ ЊИВЕ ГЛАДИ ДО ХЉЕБА ЖИВОТА“

[facebook.com/KLAUSKENET](https://www.facebook.com/KLAUSKENET)
www.starhangelmihailo.com/900-godina-od-rodjenja-stefana-nemanje-1113-2013

Митрополит Иларион: Наша жизнь должна быть продолжением Литургии, а дом – продолжением храма

«Во имя Отца и Сына и Святаго
Духа.

Дорогие братья и сестры, все мы слышали евангельский рассказ о том, как Господь Иисус Христос, проходя мимо смоковницы, заметил мытаря Закхея, который залез на дерево для того, чтобы увидеть проходящего мимо Спасителя (см. Лк. 19; 1-10). Господь сказал ему: «Сойди скорее, ибо сегодня надобно Мне быть у тебя в доме». И Закхей от радости, что к нему в дом придет Сам Господь, ответил: «Половину имения моего я отдам нищим и, если кого чем обидел, воздам вчетверо». Тогда Господь произнес следующие слова: «Ныне пришло спасение дому сему».

Этот рассказ может послужить уроком во многих делах, но, в частности, он напоминает нам о нашем доме и о том, что в доме должен присутствовать Господь. Ведь мы не сомневаемся, что Господь присутствует в храме. Мы приходим в храм, наше сердце стремится к нему, потому что здесь мы с особой силой ощущаем присутствие Божие; здесь Господь Иисус Христос в Таинстве Евхаристии преподает нам Самого Себя, и мы



внутри принимаем Его Тело и Кровь. Храм – особое место присутствия Божия, но нельзя забывать о том, что наш дом должен быть продолжением храма и что Божественное присутствие, которое мы ощущаем здесь, должно оставаться в нашей жизни и в то время, когда мы находимся дома или ином месте, где Господь судил нам пребывать. В доме или квартире, рабочем кабинете или иных местах, где мы живем, работаем, отдыхаем, и где рядом с нами находятся другие люди, Господь будет присутствовать, если мы сами, подобно Закхею, с открытым сердцем будем принимать Его. Господь хочет присутствовать в нашей жизни и не гнушается никакими человеческими жилищами, будь то особняк богатого человека или скромная коммунальная квартира, в которой живет несколько семей, будь то офис председателя крупной компании или скромный кабинет третьестепенного по человеческим меркам служащего.

Мытарь Закхей не был великим человеком: и ростом он не удался, и профессия у него была презируемая. Однако когда Господь увидел его

веру и то, что он не постеснялся людей и залез на дерево, хотя, наверное, окружающие смеялись над ним, потому что обладающие высоким ростом и так могли увидеть проходящего пророка, Господь не погнушался Закхея и именно к нему обратил Свое спасительное слово и Сам пришел к нему в дом. Так Господь посещает людей, которые с чистым сердцем, открытой душой выходят к Нему на встречу. Для Господа нет богатых или бедных, высоких или низких, преуспевающих или неблагоуспешных – для Него все равны. И даже когда в нашей стране существовали сословия, когда были дворяне и крепостные крестьяне, приходя в храм, и те, и другие вместе молились за богослужением, потому что для Церкви, для Бога все равны.

Бог иногда открывает Свою благодать особым образом именно тем, кто по земным меркам является самым последним и ничтожным, кого люди не замечают и проходят мимо. Господь же никогда не проходит мимо человека, Он всегда взирет на его сердце, потому что для Спасителя каждый человек драгоценен.

Задумаемся сегодня о том, чтобы присутствие Божие, которое мы ощущаем в храме, и благодать, которую мы получаем через Таинства церковные и особенно через причащение Святых Христовых Тайн, принести в наши дома, на рабочее место,

принести нашим ближним, сослуживцам. Задумаемся о том, чтобы наша жизнь была продолжением Литургии, а дом – продолжением храма. И тогда Господь всегда и везде будет с нами, всегда и везде будет нам помогать: и в семейной, и в профессиональной жизни, и в отношениях с сослуживцами: начальниками и подчиненными, и в отношениях с близкими, с которыми так трудно бывает найти общий язык.

Господь придет Сам и все поставит на свое место, только бы наше сердце было открыто Ему. Будем просить у Господа, чтобы Он даровал нам открытое сердце. Будем просить, чтобы Он всегда пребывал с нами и помогал нам, где бы мы ни были – на родине или в путешествии, в храме или дома, в рабочем кабинете или на отдыхе. Аминь».

κι Ἀντίφωνον ΙΕ΄

«Σήμερον κρεμάται ἐπὶ ξύλου ὁ ἐν ὕδασι τὴν γῆν κρεμάσας (τρὶς). Στέφανον ἐξ ἀκανθῶν περιτίθεται ὁ τῶν ἀγγέλων βασιλεὺς. Ψευδῆ πορφύραν περιβάλλεται ὁ περιβάλλων τὸν οὐρανόν ἐν νεφέλαις. Ράπισμα κατεδέξατο ὁ ἐν Ἰορδάνῃ ἐλευθερώσας τὸν Ἀδάμ. Ἦλοισ προσηλώθη ὁ Νυμφίος τῆς Ἐκκλησίας. Λόγῃ ἐκεντήθη ὁ Υἱὸς τῆς Παρθένου. Προσκυνοῦμέν σου τὰ πάθη, Χριστέ (τρὶς). Δεῖξον ἡμῖν καὶ τὴν ἔνδοξόν σου



ἀνάστασιν».

Σήμερα κρεμάται επάνω στο ξύλο Εκείνος πού κρέμασε τη γη πάνω στα ύδατα. Στεφάνι από αγκάθια φοράει στην κεφαλή, Εκείνος πού είναι ο βασιλιάς των Αγγέλων. Ντύνεται με ψεύτικη πορφύρα (βασιλικό ιμάτιο), αυτός πού περιβάλλει τόν ουρανό με σύννεφα. Δέχτηκε ράπισμα, Εκείνος πού στόν Ιορδάνη (διά του βαπτίσματός του) ελευθέρωσε τόν Αδάμ από τό δεσμό τής αμαρτίας. Μέ καρφιά καρφώθηκε ο Νυμφίος της Εκκλησίας. Με λόγχη κεντήθηκε ο Υιός της Παρθένου. Προσκυνούμε τά πάθη σου Χριστέ. Δείξε σε μας καί την ένδοξή σου Ανάσταση. Η Εκκλησία προσκυνά τά πάθη του Χριστού. Τά προσκυνά στην αντινομική διάσταση του μυστηρίου του Χριστού. Προσκυνά Εκείνον, πού παντοδύναμα κρέμασε τή γή πάνω στα ύδατα, κι όμως ο ίδιος κρέμεται άδοξα επάνω στο

σταυρό. Εκείνον, πού είναι ο Κύριος των λειτουργικών πνευμάτων του, κι όμως τώρα αντί βασιλικού διαδήματος, φέρει στό κεφάλι του εμπαικτικά στεφάνι πλεγμένο από αγκάθια! Προσκυνά Εκείνον, πού περιβάλλει τόν ουρανό με σύννεφα, τώρα όμως στό σταυρό είναι ντυμένος κοροϊδευτικά με ψεύτικο βασιλικό μανδύα! Τόν Κύριο, πού μέ τό βάπτισμά του αγίασε τά ύδατα καί έσωσε τόν Άδάμ από τή δυνάστευση του διαβόλου, καί πού τώρα δέχεται βάνασο ράπισμα στην παρειά από έναν τιποτένιο υπηρέτη! Τό Νυμφίο της Έκκλησίας νά καρφώνεται με καρφιά πάνω στό ξύλο! Καί τόν Υιό της Παρθένου νά τρυπιέται με λόγχη την αξία του πλευρά. Τά πάθη του Κυρίου είναι λυτρωτικά. Όστόσο δέν παύουν νά είναι φορτισμένα με θλίψη καί οδύνη πολλή. Οι ουρανοί θρηνούν για τό πάθος του Ποιητή τους. Η φύση κλονίζεται για τόν πάσχοντα Θεό της. Η Μητέρα κλαίει για τήν οδύνη του Υιού της και οι Άγγελοι για τό μαρτύριο του Βασιλιά τους! Αλλά και η Εκκλησία θρηνεί για τά σεπτά πάθη του Νυμφίου της. Το πάθος όμως του Χριστού είναι πάθος ιδιότυπο. Πίσω απ' αυτό υποφώσκει η δόξα καί η Ανάσταση. Καί έχει μιά νότα θριαμβικής χαράς, της νίκης του Γολγοθά επί των σκοτεινών δυνάμεων του εχθρού! Γι αυτό καί η Εκκλησία θρηνεί μέν τά παθήματα καί τό θάνατο του Αρχηγού της, όμως περίσεμνα καί με χαρά καλεί νά της δείξει καί τήν ένδοξή του Ανάσταση!

Χριστός Ανέστη

Înaltpreasfințitul Mitropolit Iosif și Preasfințitul Episcop Siluan la audiența Papei Francisc

Înaltpreasfințitul Părinte Mitropolit Iosif al Mitropoliei Ortodoxe Române a Europei Occidentale și Meridionale și Preasfințitul Părinte Episcop Siluan al Episcopiei Ortodoxe Române a Italiei, cu binecuvântarea Preafericitului Părinte Daniel, Patriarhul României, au participat, miercuri, 20 martie 2013, la orele 12:00, la audiența pe care Sanctitatea Sa Papa Francisc a acordat-o delegațiilor Bisericilor Autocefale Ortodoxe și ai celorlalte comunități creștine și ai altor religii care au asistat la ceremonia de inaugurare a pontificatului său.

Cu această ocazie, Înaltpreasfințitul Părinte Iosif, conducătorul delegației Bisericii Ortodoxe Române, a transmis Papei Francisc salutul Preafericitului Părinte Patriarh Daniel și i-a înmănat mesajul adresat de Preafericirea Sa cu ocazia alegerii și a începutului slujirii pontificale a acestuia.



Proclamarea Anului omagial al Sfinților Împărați Constantin și Elena

Anul 2013 a fost proclamat în mod oficial ca An omagial al Sfinților Împărați Constantin și Elena în Patriarhia Română la împlinirea a 1700 de ani de când Sfântul Împărat Constantin a emis edictul de libertate religioasă de la Mediolan. “Această libertate religioasă pentru toate religiile a făcut ca și creștinii să nu mai fie persecutați. Anul 313 este o piatră de hotar. Aproape 300 de ani creștinii au fost persecutați că nu se închinau împăratului și zeilor păgâni greco-romani, de aceea mulți dintre ei au fost uciși în chinuri deosebite, episcopii și preoții au fost duși în închisori, mutilați și uciși, astfel încât calendarul nostru, din primele trei veacuri, este plin de sfinți martiri sau mucenici ca urmare a politicii mai multor împărați romani de a persecuta pe creștini. Sfântul Constantin cel Mare a fost un om chemat de Dumnezeu pentru o schimbare deosebită în istoria Europei și a lumii întregi deoarece, așa cum spune troparul, el nu a primit chemarea de la oameni, ci de la Dumnezeu.

Îi cinstim pe Sfinții Împărați Constantin și Elena pentru că au fost mărturisitori ai lui Hristos și susținători ai Bisericii. Nu numai că i-a eliberat pe episcopi și preoți din închisoare, dar i-a și chemat să ajute la formarea și educarea unei societăți noi creștine. De aceea, episcopii și preoții erau încurajați să propovă-

duiască eliberarea sclavilor din robie; Sfinții Împărați au dăruit unele imobile publice împărătești numite “basilica” care erau folosite pentru judecată publică sau pentru a anunța hotărârile



Icoana Sf. Imparati Constantin si Elena

imperiale. El a oferit astfel de basilici creștinilor pentru că multe biserici au fost dărâmate de împărații prigonitori romani și ca o compensație pentru bisericile pierdute au fost oferite aceste locașuri imperiale publice pentru a servi ca biserici.

Sfinții împărați au fost nu numai apărători ai libertății religioase, ci și buni creștini, apărători ai demnității umane, apărători ai omului creat după chipul lui Dumnezeu, de aceea Sf. Împărat Constantin a dat legi și decrete imperiale prin care a modificat legislația romană păgână. Astfel a interzis răstignirea, zdrobirea picioarelor și arderea trupului cu fierul roșu. Deci, a interzis tortura care se practica foarte des în timpul împăraților păgâni. A pedepsit adulterul, a interzis avortul, deci o

mulțime din legile creștine de mai târziu au temelie în legislația din timpul Sfinților Împărați. De asemenea, au încurajat ajutorarea săracilor, a văduvelor, a bătrânilor, a bolnavilor.

Avem în Sfinții Împărați un model de viață creștină, de ajutorare a Bisericii, de respectarea libertății religioase, dar și a demnității umane; în ei doi avem și rugători în ceruri. Sfinții Împărați sunt rugători pentru noi și atunci când trebuie să dăm o educație aleasă copiilor. Sfânta Elena este model de mamă care dăruiește o educație luminată de credința în Hristos care are ca temelie iubirea față de Dumnezeu și față de semeni.

sursa: www.basilica.ro

Rugăciunea Sfântului Efrem Sirul

Rugăciunea Sfântului Efrem Sirul este una dintre cele mai adânci rugăciuni de pocăință ale Bisericii Ortodoxe, fiind citită la sfârșitul tuturor slujbelor care formează ciclul liturgic zilnic al Postului Mare.

La finalul fiecărei slujbe, această rugăciune este rostită de două ori, însoțită de câte 3 metanii mari și de 12 metanii mici ritmate la rândul lor de patru stihuri care ne amintesc de rugăciunea vameșului: „Dumnezeule, milostiv fii mie, păcătosul!” Părintele Alexander Schmemmann spune că această rugăciune

ocupă o poziție atât de importantă în slujbele Postului Mare deoarece enumeră într-un mod propriu toate elementele negative și pozitive ale pocăinței și constituie o „cheie“ a nevoițelor noastre din timpul postului. Aceste nevoițe țintesc mai întâi eliberarea noastră de câteva boli duhovnicești fundamentale (trândăvia, grija de multe, iubirea de stăpânire și grăirea în deșert) care ne fac imposibil chiar începutul reînțoarcerii noastre spre Dumnezeu. După enumerarea aspectelor negative ale pocăinței, rugăciunea trece la aspectele pozitive (curăția, smerenia, răbdarea și dragostea). Ultima parte a rugăciunii Sfântului Efrem, spune monahul Makarios Simonopetrul, e constituită tot dintr-o pereche, unde însă, spre deosebire de primele două părți, cererea pozitivă: „Dă-mi să-mi văd căderile mele“, precede cererea negativă: „Și să nu osândesc pe fratele meu“. Aceste două cereri corelative ce încheie această scurtă expunere a spiritualității Triodului se aplică celor care, practicând unele virtuți în timpul Postului Mare, se înfumurează și se socotesc autorizați să-i judece pe cei care n-au în aparență același zel în „practicarea“ lor. Rugăciunea Sfântului Efrem Sirul nu trebuie limitată doar în cadrul slujbelor bisericești, ci poate fi rostită cu folos de către credincioși în programul de rugăciune particulară.

“Doamne și Stăpânul vieții mele,

Duhul trândăviei, al grijii de multe, al iubirii de stăpânire și al grăirii în deșert

nu mi-l da mie.

Iar duhul curăției, al gândului smerit, al răbdării și al dragostei, dăruiește-l mie, robului Tău.

Așa Doamne, Împărate, dăruiește-mi ca să-mi văd greșalele mele și să nu osândesc pe fratele meu, că binecuvântat ești în vecii vecilor. Amin”

Comemorarea lui Ioan Ianolide la Paris

Sambata 9 februarie 2013 a avut loc la Paris comemorarea lui Ioan Ianolide. Evenimentul se înscrie în ciclul de conferințe MARTOR, dedicat martirilor și marturisitorilor din temnitele comuniste, organizat în cadrul Mitropoliei Ortodoxe Române pentru Europa Occidentală și Meridională. Pana acum au fost omagiați Mircea Vulcanescu, Pr. Gheorghe Calciu și Valeriu Gafencu. În prima parte a evenimentului a fost organizată o masă rotundă cu tema „Căutarea eroilor uitați”, la care au participat, pe lângă cei amintiți, și înalt Preasfântul Iosif.

După mărturia fostilor detinuti politici despre rezistența prin spiritualitate a celor întemnițați în anii '50 de către autoritățile comuniste, în cea de-a doua parte a simpozionului istoricul Adrian Nicolae Petcu, a adus în atenția publicului o serie de date inedite și fragmente din marturisirea de credință a lui Ioan



tarziu din cea de la Târgu Ocna.

După ieșirea din pușcărie, într-o atmosferă unde domnea frica și teroarea, scrie cartea memoriilor, predanie a mărturisitorilor români din închisori: *Intoarcerea la Hristos – document pentru o lume nouă* (ediție îngrijită la mănăstirea Diaconești, editura Christiana), ascunzându-și, de altfel, manuscrisul de frica Securității. El însuși se destăinuie cititorilor:

Ianolide. De asemeni, a fost vernisată și o expoziție fotodocumentară, realizată în parteneriat cu CNSAS despre suferința și marturisirea lui Ioan Ianolide, așa cum se găsesc în arhivele Securității.

Tot în după-amiaza zilei doamna Constanta Ianolide a fost prezentă prin filmul-scrisoare și interviul "Așa cum l-am cunoscut eu..." realizat de către Rafael Udrishte în studiourile TVR.

În final, a fost proiectat filmul „Trei Crăciunuri“, realizat de Cristina Chirvasie de la Televiziunea Română, după un scenariu propus de Ioan Ianolide în cartea „Întoarcerea la Hristos“.

Programul întregii zile a fost consacrat memoriei lui Ioan Ianolide, cel care a fost prietenul de suferință și rugăciune, precum și biograful lui Valeriu Gafencu (sfântul închisorilor).

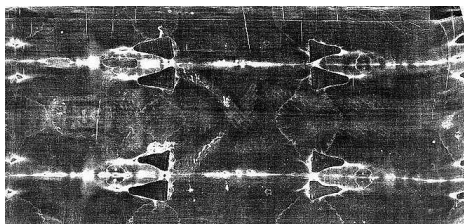
Alături de Valeriu Gafencu, Ioan Ianolide a luptat pentru apărarea credinței ortodoxe, făcând parte din grupul misticilor (nume dat chiar de Securitate) din temnița Aiudului și mai

“Am scris aceste pagini tensionat de frică dar nu pot muri fără a mărturisi tuturor oamenilor, cinstit și obiectiv, cele ce am trăit, am văzut și am suferit...”. “Am scris ca o marturisire. Am scris ca un testament. Am scris cu speranța ca aceste randuri vor supraviețui mie”. “Imi fac o datorie sfântă față de lume din a mărturisi cele petrecute aici și sunt conștient că nu mi risc viața, ci sufletul. Căci dacă m-ar ucide pentru această marturisire de adevăr aș fi fericit, dar ei ucid sufleteste, ei distrug omul, ei ne vor unelte ale iadului lor – și asta mă înspăimântă”. “După ce am trăit un sfert de secol în temniță, azi trăim tot în temniță, dar la dimensiuni mai largi. Suntem supuși aceluiași program de materializare a spiritualității. Suntem reduși la tăcere și condamnați la moarte. În afara de credință nu mai avem nicio putere.” (din *Intoarcerea la Hristos*)

Sursa: <http://www.razbointrucuvant.ro>

Descoperire: Giulgiul din Torino datează de pe vremea Mântuitorului.

Ultimele cercetări ale cercetătorilor de la Universitatea din Padova au deschis un nou capitol în istoria Giulgiului de la Torino. Astfel, analiza materialului a dus la concluzia că acest giulgiu datează din secolul I, din timpul Mântuitorului Iisus Hristos. Pe această pânză, se află imprimate fața și conturul trupului unui om crucificat.



Ultimele cercetări au fost publicate în cartea „Taina Giulgiului” scrisă de Julio Fanti, profesor de termodinamică și de Saverio Gaeta, jurnalist.

Până acum exista destulă incertitudine cu privire la datarea giulgiului, care este ținut în Catedrala din Torino. O datare cu radio-carbon desfășurată în 1988 a afirmat faptul că acesta datează din perioada medievală, însă a fost dovedită ca eronată.

Ultimele experimente de o mult mai mare acuratețe se bazează pe spectroscopia cu infraroșii, care înregistrează spectrul intraroșu al absorbției substanței. Rezultatele au fost comparate cu materiale similare din secolul I, însă și

din alte perioade ale timpului. Oamenii de știință spun că exactitatea rezultatelor este de 95%.

În ziua de 30 martie, în Sâmbăta cea Mare, Giulgiul va fi expus în Torino pentru a treia oară în ultimii 1000 de ani.

Festa interculturale a Lugano

Arrivata alla settima edizione, la festa interculturale organizzata dalla Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana è diventata già una vera e bella tradizione locale, riunendo ogni anno un grande numero di partecipanti della zona Ticino – più di 600 persone di nazionalità diverse: serba, bulgara, russa, moldava, ucraina, svizzera e romena. L'evento si vuole un'occasione d'incontro e di conoscenza reciproca fra la comunità locale e le comunità ortodosse presenti del canton Ticino, tramite la cultura e la musica.

Nel programma:

- Dalle ore 09:00 alle 14:00 sono programmate partite di calcio. Si sfideranno ragazzi, adulti e veterani della nostra comunità nonché amici del Ticino e dell'Italia.
- A partire dalle ore 12:00 saranno servite gustose grigliate nonché specialità salate e dolci dei Balcani.

-
- Nel pomeriggio, alcuni artisti presenteranno varie produzioni di canti, danze e musica.

Nel programma artistico:

- Il complesso serbo Balkan Lovers.
- Il gruppo serbo di danza folcloristica Branko Radicevic.
- Il conosciuto cantante romeno padre Marius Ciprian Pop con la figlia Antonia.
- La cantante Ioana Petrean.
- Il sassofonista romeno Teodor Danciu.
- Il gruppo russo di Yulia Sudakova Fasani.
- Il gruppo ucraino di Milano con canti russi e ucraini.
- Un gruppo della fanfara di Lanzo d'Intelvi, Italia.

- Il clarinetista Danciu Claudiu, la violinista Valentina Botnari e altri masterandi dei Conservatori di musica di Lugano e Basel.

- Alcuni ragazzi dalle comunità presente suoneranno diversi strumenti e ci saranno altre piacevoli sorprese.

L'evento si svolgerà a Cadempino presso il Centroeventi, in Via Industria 2, dalle ore 09.00 alle ore 24.00

Vi chiediamo cortesemente di sostenere questa importante iniziativa interculturale.



BUONA



PASQUA

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Padre Mihai Mesesan, Padre Gabriel Popescu, Renato Giovannoli,
Nebojsa Veljic, Yulia Sudakova, Vasiliki Alexandrou

Programma Liturgico

Ogni domenica ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa Madonnetta (Lugano)
1 Maggio 2013, ore 19:00	Il Sacramento dell'Unzione
2 Maggio 2013, ore 10:30 2 Maggio 2013, ore 19:00	Giovedì Santo - Divina Liturgia L'Ufficio dei dodici Vangeli chiesa Madonnetta
3 Maggio 2012, ore 19:00	Venerdì Santo - L'ufficio della sepoltura del Signore, chiesa Madonnetta
4 Maggio 2013, ore 22:00	Sabato Santo - L'ufficio della Risurrezione e Divina Liturgia chiesa Sacro Cuore, Lugano
5 Maggio 2013, ore 10:30	Domenica della Santa Pasqua, Divina Liturgia, chiesa Madonnetta

Per il sacramento della confessione e qualsiasi desiderio spirituale o sociale Padre Mihai Mesesan è sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13
CH-6900 Massagno
Tel./fax: 091 - 966 48 11
Natel: 076 - 322 90 80
Email: mihai@ticino.com
www.ortodossia.eu



**Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:
Comunità Ortodossa Elvetica, 6900 Lugano, Conto 69-9695-4**